

che doueuanò dalla Germania passare i Monti, quanto per ogn' altro sopraueniente bisogno. Partitisi dunque il seguente giorno, andarono à posare sopra la Brenta, per fianco de' Monti, lungi da Vicenza dieci miglia, e dal luogo della Scala, venticinque, sempre pizzicati però alla Coda dalla Caualleria leggiera di Padoua. Colà giunti, si separò dagli altri l'Anault con le sue milite Tedesche, e con alcune lancia Francesi, e s'incamminò verso la disegnata aggressione; Mà trà quegli alpestri fitti inoltrandosi, gli furono così ferocemente combattuti, ed opposti dagli abitanti gli accessi, che alla fine si trouò necessitato à ritornare disperatamente indietro, senza superare da quel canto, che Castelnuouo, il quale subito diede alle fiamme. Riunitosi poi di nuouo co' Francesi, persistendo pur'ancora nel pensiero di assalir la Scala, fù rinforzato con altre genti da Ciamonte, ed intrapresa vna strada, differente dalla prima, lasciò Basciano in disparte, e si tenne più in giù per la via di Feltre. Trouandosi allora quella Città vna misera reliquia de' passati incendij, ed in conseguenza poco, ò nulla custodita, facilmente se ne impadronì, facendola similmente ardere; Belluno impauritosi, gli si arrese à patti, e così egli vittorioso proseguendo, giunse, e si presentò finalmente alla Scala. Appostatele contro le artiglierie, e cominciato furiosamente à bersagliarla, gli tolse vn' accidente, che dentro per cattiuua sorte auuenne, l'occasione di maggiormente uagliarui le muraglie. Andò vn tiro fortuitamente à colpire, & uccidere il Governator del Luogo, per lo che rimasto il presidio senza Capo, perdè il coraggio, e si arrese anch'egli volontario col solito patto delle vite salue.

*Tedeschi s'incamminò con-
tra la Scala.*

*Prendendo Feltre,
e Belluno.*

*Et anco la
Scala me-
desima.*

Or'allontanatisi in questa guisa da Padoua li nemici, e ridottisi tutti in vn corpo nel Friuli, crebbe infinitamente al Senato la gelosia di Treuigi, e l'auuedutezza, per accorrere al pericolo. Ordinò al Gritti, che douesse spingerui senza indugio ducento Cavalieri leggieri, con altri cinquecento Fanti, e commise à Giouanni Diedo, ancor'esso in Padoua, e di vn'accreditata esperienza nell'armi, di passarui, in qualità di Proueditore, con la detta gente; di accompagnarui quiui con Luigi Mocenigo, & vnitamente assistere alla preservatione di quell'importante Città. Riceuuto l'ordine il Diedo, non rinfrinse nella sola obbedienza il merito; parte, che si conuiene comunemente ad ogn'vno. Oltre alla vita, volendo meritare etiandio con le sostanze, rinunciò à qualunque stipendio, e piacquegli di seruire in carica con la propria borsa.

*Gio: Diedo
Proueditore in Tre-
uigi.*

Così trouandosi la Republica da tante parti, e da tanti nemici attorniata, in mancanza di forze esercitava il seno, già che era ridotta à conditione, che nè anco l'oro stesso, il quale d'ordi-